in: Fernando Sánchez Miret (editadas por), Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica (Salamanca 24-30 settembre 2001), Tübingen, Max Niemeyer Verlag.

(iv) finalement, on ne peut pas exclure le jeu d'un facteur d'ordre bien moins formel, celui de l'affectation. Car l'adoption de l'*i nasal* par un locuteur aurait sans doute reflété l'érudition de celui-ci et le niveau élevé de sa position sociale.

Mais si cette nouvelle prononciation a gagné du terrain chez certaines personnes cultivées, elle n'a jamais été généralement acceptée si ce n'est dans certains domaines de la langue parlée, déjà identifiés plus haut en section 3. Son recul après les années 60 du dix-huitième siècle est rapide. Mais les raisons précises pour cette abrupte perte de prestige sociolinguistique à ce moment historique sont encore incertaines et restent à explorer.

Bibliographie

Boulliette, abbé ([2]1788): *Traité des sons de la langue françoise*. Paris: Hérissant. ([1]1760)

Buffier, Claude (1741): *Grammaire françoise sur un plan nouveau*. Paris: Bordelet.

Dangeau, Louis abbé de (1759): *Essais de grammaire*. In: *Opuscules sur la langue française, par divers académiciens*. Paris: B. Brunet. (1694)

Domergue, François Urbain (1797): *La prononciation française determiné par des signes invariables*. Paris: Barret.

Erasmus, Didericus (1978): *De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione dialogus*. In: Johannes Kramer (ed.): *Desiderii Erasmi Roterodami. De recta Latini Graecique sermonis pronuntiatione dialogus*. Meisenheim am Glan: Anton Hain. (1528)

Féraud, Jean-François (1761): *Dictionnaire grammatical de la langue française*. Avignon: Girard.

– ([2]1768): *Dictionnaire grammatical de la langue française* (2 vol.). Paris: Vincent.

– ([3]1787–1788): *Dictionaire critique de la langue française* (3 vol.). Marseille: Mossy.

Gaatone, David (1971): *Etude descriptive du système de la négation en français contemporain*. Geneva: Droz.

Harduin, Alexandre Xavier (1757): *Remarques diverses sur la prononciation et sur l'ortographe*. Paris: Prault.

Hindret, Jean ([2]1696): *L'art de bien prononcer et de bien parler la langue françoise*. Paris: Laurent d'Hourey. ([1]1687)

Labov, William (1994): *Principles of linguistic change. Internal factors*. Oxford: Blackwell.

– (2001). *Principles of linguistic change. Social factors*. Oxford: Blackwell.

Lass, Roger (1990): How to do things with junk: exaptation in language evolution. In: *JL* 26, 79–102.

Millet, Adrien (1933): *Les grammairiens et la phonétique ou l'enseignement des sons du français depuis le XVIe siècle jusqu'à nos jours*. Paris: Monnier.

Morin, Yves Charles (2000): La prononciation et la prosodie du français du XVIe siècle selon le témoignage de Jean-Antoine Baïf. In: B. Laks (ed.): *Où en est la phonologie du français* [= *Langue Française* 126], 9–28.

Sampson, Rodney (1999): *Nasal vowel evolution in Romance*. Oxford: Oxford University Press.

Staaff, Erik (1928): Etudes sur les mots composés avec le préfixe négatif *in-* en français. In: *StN* 1, 45–73.

Thurot, Charles (1881–1883): *De la prononciation française depuis le commencement du XVIe siècle* (3 vol.). Paris: Imprimerie nationale.

Rosanna Sornicola

Polimorfismo e instabilità strutturale: un esame della dittongazione spontanea dell'area flegrea in una prospettiva romanza

1 Polimorfismo e dinamiche dittongali

La dittongazione spontanea delle vocali medie toniche nei dialetti dell'area flegrea (varietà di Pozzuoli e delle isole di Procida e d'Ischia) pone alcune interessanti questioni descrittive e interpretative, che riguardano problemi di linguistica romanza e di linguistica generale tra loro interconnessi. Esse possono essere così ricapitolate:

a) giustificazione di singolari corrispondenze strutturali con fenomeni di dittongazione spontanea che si riscontrano in altre aree romanze;
b) esame di questioni di teoria del movimento dittongale in sincronia;
c) esame di questioni di teoria del movimento dittongale in diacronia.

I punti b) e c), com'è ovvio, non sono indipendenti. Essi rimandano infatti al più generale problema del polimorfismo inerente o «endogeno»,[1] particolarmente manifesto in alcuni tipi strutturali. Si tratta di fenomeni di variazione allofonica e/o morfofonologica di una unità linguistica, contestualmente determinati. Fenomeni come la dittongazione «spontanea» si verificano in genere al di sotto della soglia di consapevolezza del parlante; essi sono caratteristici prodotti di processi di parlato spontaneo. Queste proprietà sembrerebbero giustificare il fatto che essi si mantengano spesso ad un basso livello di regolarità, rimangano cioè instabili su intervalli diacronici di lungo periodo.

È ben noto sia in linguistica generale che in linguistica storica che ogni tipo dittongale si manifesti con uno spiccato polimorfismo di realizzazione, al variare di parametri multipli. Questa instabilità era stata discussa da fonetisti come Rousselot, Grammont e Fouché, dialettologi come Gauchat e Duraffour, nonché da linguisti storici come Elise Richter e Georges Straka. Particolarmente interessante e problematica è la riflessione sul rapporto tra lunghezza (durata) vocalica e dittongazione, che in buona parte della bibliografia – sino alle recenti teorie fonologiche – viene assunta come una condizione fondamentale per il processo di differenziazione vocalica.[2] A questi aspetti articolatori fanno riscontro complessi aspetti percettivi, che a tutt'oggi necessiterebbero di ulteriori ricerche.

---

[1] Per il concetto di «polimorfismo endogeno», contrapposto a «polimorfismo esogeno», mi sia consentito rinviare a Sornicola (2002).

[2] Per il polimorfismo dei dittonghi cf. Gauchat (1905: 195: «parmi les voyelles, les diphtongues sont plus mobiles que les sons simples») e Duraffour (1932: 66). Sul rapporto tra lunghezza vocalica e dittongazione la riflessione storica della romanistica è stata sensibilmente influenzata da Rousselot (1897: 682s.) e Grammont (1933: 111–113). Influente (benché su aspetti particolari siano state

L'aspetto «dinamico» dell'assetto dei dittonghi, e specialmente di quelli definiti «spontanei»,[3] li rende particolarmente interessanti per la riflessione teorica sul rapporto tra invarianza e variazione interna ad una struttura. Ci si può chiedere, ad esempio, quale sia il campo di dispersione delle realizzazioni di un determinato tipo dittongale in una determinata varietà dialettale, e se esso sia isomorfo a quello di tipi dittongali affini di altre varietà. Ciò equivale a porre il problema della esistenza di traiettorie dittongali «canoniche», più o meno costanti, a partire da determinati tipi vocalici. Un altro aspetto non privo di interesse riguarda la comparazione dei fattori che determinano la dinamica dittongale: si tratta di condizioni del tutto eterogenee, o sussistono affinità (o addirittura uguaglianze) che possono far pensare ad una «naturalezza» dei processi fonetici in questione? Una ulteriore domanda riguarda le proprietà diacroniche di tali processi in varie aree romanze. Secondo alcuni studiosi il polimorfismo sarebbe sempre sintomo di articolazioni allo stato nascente.[4] Questa generalizzazione, che pure non è priva di interesse, deve essere riconsiderata criticamente, alla luce di indizi o dati nuovi. Domande come quelle ora poste richiedono un'ottica integrata, che presuppone nozioni di carattere generale, come polimorfismo e dinamica di una struttura. Esse costituiscono il motivo conduttore di questo lavoro.

2 La dittongazione spontanea dei dialetti dell'area flegrea

2.1 La dittongazione di /e/ e /o/ toniche

Nell'area flegrea si può osservare dittongazione di /e/, /o/ e di /e/. Da un punto di vista percettivo sono le vocali medie anteriori e posteriori semichiuse /e/, /o/ a mostrare un effetto di dittongazione più vistoso, soprattutto in località come Pozzuoli e Forio d'Ischia. Le articolazioni dittongali che si determinano a partire dalle vocali medie semichiuse mostrano una notevole gamma di varianti. Per numero di tipi e per incidenza testuale, queste sono più cospicue nei processi di dittongazione della vocale anteriore che in quelli della vocale posteriore. Nel primo caso si riscontra infatti il seguente campo di dispersione di varianti:

avanzate alcune critiche: cf. Straka 1959: 185 n40) è stato anche Fouché, secondo il quale «la diphtongaison n'est que la conséquence du relâchement articulatoire qui se manifeste dans le cours de la tenue d'une voyelle» (Fouché 1927: 20); tale rilassamento avrebbe come *conditio sine qua non* la lunghezza o l'allungamento della sillaba (Fouché 1927: 27). Ma la modellizzazione storica per molti versi più autorevole, almeno per quanto riguarda il francese, è stata quella di Straka (1959). Il quadro offerto dai moderni studi di fonetica presenta importanti affinamenti o cambiamenti rispetto a quello della riflessione più antica, permangono tuttavia numerosi punti controversi.

[3] Sul concetto di «dittongazione spontanea» e le sue applicazioni a problemi di diacronia romanza si vedano Fouché (1927: 28–29 e 31–35) e Schürr (1970: 121).

[4] Cf. Gauchat (1905: 202–204), Séguy (1954: 311), Schürr (1970: 97, n2) e in rapporto all'area centro-meridioanale adriatica Salvioni (1911: 488, in particolare proprio sull'area flegrea); Rohlfs (1929: 47), secondo i quali i dittonghi spontanei avrebbero un carattere recente.

(e, ei, ɛ, ɛi, $ɛ^{i}$, $ɛ^{ʌ}$, æ, ʌi, $ʌ^{e}$, $ʌ^{ɔ}$, $ʌ^{u}$, ʌ)

Nel secondo, per cui l'analisi dovrà essere ulteriormente approfondita, è possibile sin da ora riscontrare una oscillazione più limitata, attorno ai tipi [ou], [ʌu].

Bisogna rilevare, ad ogni modo, che sussistono notevoli differenze tra le varie località dell'area flegrea e, all'interno di una stessa località, tra i parlanti, per quanto riguarda la frequenza e il numero di varianti dei processi di dittongazione (per un'analisi della variabilità tra parlanti nel villaggio di Panza (Forio d'Ischia) cf. Sornicola 2002). A Pozzuoli e Forio i fenomeni in esame sono presenti in maniera macroscopica, specialmente tra parlanti che appartengono a reti sociali del mondo della pesca,[5] mentre altrove compaiono in maniera «latente» o endemica. Questa è ad esempio la situazione rilevata oggi in varie aree dell'isola di Procida, che offre un quadro di processi di dittongazione microscopici o striscianti, che non si lascia facilmente mettere in rapporto con la descrizione di Rohlfs (1949: §62), il quale riportava per l'isola una dittongazione di /e/ in *ei, ai*. Si tratta oggi invece di una casistica tutt'altro che regolare, oscillante e al di sotto della soglia di consapevolezza dei parlanti.

I dittonghi che si producono dalla vocale /e/ hanno le seguenti caratteristiche strutturali:

1) essi si determinano preponderantemente (anche se non esclusivamente) in sillaba aperta;
2) si determinano con qualunque struttura metrica della parola (in parole proparossitone, parossitone e tronche);
3) hanno una fonologizzazione minima o nulla (il rendimento funzionale è minimo o nullo);[6]
4) le categorie lessicali e grammaticali in cui la vocale è annidata, in altri termini, le classi lessicali e grammaticali che costituiscono il contesto distribuzionale di occorrenza delle vocali dittongate sono le stesse in tutta l'area. In particolare, per quanto riguarda la dittongazione di /e/, questa si determina in:

– *Contesti verbali*:
  Forme di imperfetto indicativo di verbi come <fare>, <volere>, <andare>, <avere>, <scrivere>, <appartenere>, <salire>, <venire>, etc.
  Forme di infinito tronche, come *avé, tənė, vulé*, etc.
– *Contesti nominali*:
  Nomi femminili singolari, come *lettəra* <lettera>, *rummenəka* <domenica>, *muλλera* <moglie>, etc.
  Nomi maschili singolari, come *kurteɟɟə* <cortile>, *pjatʃerə* <piacere>, etc.
– *Contesti aggettivali e pronominali*
  Aggettivi come *stessə* <stessa>.
  Aggettivi e pronomi dimostrativi femminili singolari, come *keɟɟa* <quella>.
  Pronomi personali tonici di prima persona singolare, caso obliquo, come *me*, e di terza persona singolare femminile, come *jessa*.
– *Congiunzioni*
  Congiunzioni tronche, come *pəkké* <perché>.

[5] La descrizione sociologica più accurata di tali reti non può essere qui effettuata.

[6] Rohlfs (1949: §61) attesta la fonologizzazione dell'opposizione /øi/ vs. /ai/ a Pozzuoli, che sembra avere tuttavia un bassissimo rendimento funzionale.

Tali contesti strutturali, qui descritti in maniera puramente sincronica, sono caratterizzabili da un punto di vista diacronico come contesti lasciati liberi dalle regole di dittongazione metafonetica, tipiche dell'area flegrea come di altre aree italiane meridionali (cf. Rohlfs 1949: §61).

Il rapporto tra dittongazione e struttura sillabica pone alcune questioni di un certo interesse, non del tutto risolte. Il principio della correlazione stretta tra dittongazione e sillaba aperta, postulabile per altre aree italiane, trova un interessante controesempio proprio nell'area flegrea. La dittongazione in sillaba chiusa si può infatti osservare sia per la vocale media anteriore semiaperta /ɛ/ (cf. 2.2.) che per le due vocali medie semichiuse /e/ e /o/ (cf. i tipi *ɟaissa* <essa>, *kʌiɟɟa* <quella>, *sʌurdə* <sorda>). La minore frequenza di occorrenza di dittongazione in sillaba chiusa è in rapporto ad un fattore strutturale rilevante: come in altre aree della Campania e della Puglia, la distribuzione delle vocali medie semichiuse e semiaperte è, in linea di massima, determinata dalla natura della sillaba: le vocali semichiuse occorrono tendenzialmente in sillaba aperta, le vocali semiaperte occorrono tendenzialmente in sillaba chiusa. Questa proprietà, osservabile in vari stadi diacronici di diverse lingue romanze, in maniera più o meno regolare e indipendente dalla quantità originaria del latino,[7] si presenta in area italiana alto-meridionale con caratteri piuttosto sistematici (il fenomeno è noto nella bibliografia come «differenziazione sillabica»).[8] Si è spesso invocato al riguardo il concetto di «parificazione della quantità sillabica», per cui le strutture Consonante + Vocale lunga e Consonante + Vocale breve + Consonante sarebbero equivalenti metricamente (cf. Lausberg 1971: 150). Questa rappresentazione è stata anche proposta come giustificazione del perché le strutture del primo tipo possono dar luogo a veri e propri dittonghi, mentre ciò non vale per quelle del secondo tipo.

Come gli studi fonetici più antichi, anche le modellizzazioni di fonologia teorica contemporanea assegnano una importanza decisiva ai parametri della lunghezza vocalica e della struttura metrica della sillaba, un assunto teorico tutt'altro che indisputabile (cf. 2.3.).[9] Esse dovrebbero inoltre giustificare dei dati che sembrano costituire dei controesempi: a) l'esistenza dei tipi con dittongazione in sillaba chiusa menzionati precedentemente; b) la presenza di articolazioni definibili trittongali, che possono determinarsi non solo in sillaba libera, ma anche in sillaba chiusa. A Pozzuoli infatti si possono osservare trittonghi come in *difeʌʲva* <diceva>, *səʌurdə* <sorda> sotto valori di altezza, intensità e durata cospicui. Per quanto riguarda la prima difficoltà, si potrebbe pensare ad uno spostamento dell'effettivo limite sillabico nella pronuncia e ad un «quasi-monofonematismo» di gruppi come *rd*, *ss*,

[7] Su questo problema cf. Lausberg (1971: 149–150). Secondo Lausberg (1971: 150), «in molte aree della Romània, una volta venuto meno il senso della quantità fonologicamente rilevante del latino, le vocali toniche libere vennero pronunciate lunghe (e, nel corso dell'evoluzione successiva, allungate, diventando dittonghi), quelle implicate, invece, pronunciate brevi (per entrambe le condizioni, indipendentemente dalla quantità originaria del latino)».

[8] Sul problema della differenziazione sillabica si veda Wartburg (1950: 113–118). Per il fenomeno nei dialetti pugliesi si veda Loporcaro (1988: 26ss), Stehl (1980: 704), Fanciullo (1988: 678); per i dialetti campani cf. Russo (2001).

[9] Per delle analisi recenti di tipi dittongali discendenti in area italoromanza, condotte secondo modelli di fonologia generativa, cf. Russo (1997), Russo (2002) con particolare riguardo al puteolano; Carpitelli (1997) per l'area apuana.

ɟɟ, secondo una tendenza che alcuni studiosi riscontrerebbero nell'italiano moderno.[10] Una spiegazione siffatta, peraltro, non sarebbe esente da una qualche circolarità. Essa inoltre, se riduce il carattere del tutto «abnorme» di strutture trittongali come quella precedentemente menzionata, mantiene aperto il problema della rappresentazione teorica di strutture metriche siffatte.

2.2 La dittongazione di /ɛ/ tonica

Come si è già osservato, le vocali medie semiaperte occorrono preponderantemente in contesti di sillaba chiusa (i contesti caratteristici sono __ *rr*, __ *ll*, __ *rt*, __ *nt*, __ *ddz*, __ *tts*). Le categorie lessicali e grammaticali implicate nella sincronia odierna sono costituite da nomi (*guerra*, *terra*, *appartamento*, *mezzo*, *prezzo*), aggettivi (*bello*, *certo*), nonché avverbi di modo in *-mente* e forme verbali di passato remoto in *-ette*. In tutta l'area flegrea, come nel casertano, avellinese e beneventano la vocale media anteriore semiaperta presenta cospicui fenomeni di abbassamento, centralizzazione e dittongazione (cf. Sornicola / Maturi 1993). Il campo di dispersione delle varianti della variabile è così rappresentabile:

(ɛ, ɛ̣, æ, ɛʌ, ʌɛ, ʌ, ʌʲ)

Anche in questo caso il fenomeno mostra una notevole irregolarità tra le località e i parlanti (cf. Sornicola / Maturi 1993, per il casertano e l'avellinese), anche se tracce latenti si possono ritrovare persino a Napoli città. Come i movimenti di /e/, anche quelli di /ɛ/ tendono all'abbassamento e posteriorizzazione nella fase mediana dell'articolazione vocalica. Divergono invece le tendenze relative all'ultima fase del processo. Per /ɛ/ il movimento finale si determina con la maggiore frequenza verso le regioni centrali (centrali basse) del trapezio fonetico, e sono minoritarie le varianti con movimento finale verso le regioni alte del trapezio (i cosiddetti dittonghi con innalzamento). Per /e/ prevalgono i movimenti finali innalzanti e quelli centralizzanti sono minoritari.[11]

Anche nel caso di /ɛ/, Pozzuoli e Forio d'Ischia mostrano i fenomeni di alterazione nella maniera più macroscopica rispetto al resto dell'area flegrea, e ancora una volta i parlanti maggiormente coinvolti appartengono a gruppi di pescatori. Inoltre, Forio d'Ischia con la zona limitrofa (il villaggio di Panza) e Pozzuoli mostrano uno stadio di processi di abbassamento e centralizzazione di /ɛ/ in cui predomina la variante [ʌ], soprattutto (ma non esclusivamente) sotto condizioni prosodiche e sintattiche di focalizzazione. Presenti, ma minoritarie sono le varianti con lieve abbassamento di /ɛ/, ed inoltre [ɛʌ], [ɛ^] e la variante con traiettoria dittongale a innalzamento [ʌʲ].

In definitiva, nell'area flegrea si possono riscontrare derive convergenti nelle trafile di alterazione di /e/ e di /ɛ/, secondo un quadro che conferma le descrizioni di Rohlfs e di Schürr al riguardo. Si può tuttavia riscontrare una interessante differenza: nelle trafile dittongali di /e/, le località e i parlanti che hanno raggiunto le soluzioni più «avanzate»

[10] Così Lausberg (1971: 148). Egli descrive il fenomeno come «quasi-monofonematismo» del gruppo «versante discendente di una sillaba + punto di massimo avvallamento della sillaba seguente».

[11] Per un esame generale della differenza tra le varie traiettorie dittongali cf. Laver (1994: 284).

presentano il monottongo [ʌ], accanto a [ʌᵘ], [ʌⁱ], il che farebbe pensare ad una dinamica diacronica di tendenziale monottongazione. Nelle trafile dittongali da /ɛ/ invece la variante [ʌⁱ] sembra il punto iniziale di un nuovo processo di dittongazione a partire dalla forma [ʌ].

2.3 Fattori che inducono la dittongazione

Il carattere non assoluto del rapporto tra struttura sillabica, lunghezza vocalica e dittongazione è confermato da prove sperimentali. L'analisi spettroacustica delle varianti con abbassamento, centralizzazione e dittongazione di /ɛ/ mostra che ognuno di questi fenomeni è correlato ai parametri soprasegmentali di altezza, intensità e durata della vocale. In particolare, esiste una correlazione diretta dell'abbassamento e della dittongazione con ciascuno di questi parametri, mentre si è riscontrata una correlazione inversa tra la centralizzazione e ciascuno di essi (cf. Sornicola / Maturi 1993). Si noti che il rapporto tra i parametri di altezza, intensità e durata della vocale non è lineare, in altri termini una vocale può essere lunga, ma non molto intensa o alta, oppure molto alta e non intensa o lunga. Ma piuttosto che ipotizzare un modello in cui ciascuno dei parametri agisca indipendentemente sulla vocale in maniera deterministica, sembra preferibile pensare ad un'azione congiunta e non deterministica dei tre parametri.

Considerazioni simili sembrano valere anche per i processi di dittongazione di /e/. Queste conclusioni si basano per il momento su osservazioni percettive di un ampio numero di *tokens* di parole contenenti /e/ dittongate, tratti da testi di parlato spontaneo. Essi sono stati esaminati nella loro posizione sintattica e nel loro valore pragmatico, oltre che rispetto alle loro caratteristiche prosodiche. Così, nel villaggio di Panza, è possibile rilevare un polimorfismo in buona misura (se non del tutto) riconducibile a fattori prosodici, come si può vedere dal seguente esempio:

> iə nu bbu'leva [...] nu bbu'lʌva <io non volevo... non volevo> (seconda occorrenza della forma verbale più focale della prima)

A Pozzuoli, in alcuni pescatori si riscontra un polimorfismo in cui la variante [ʌⁱ] compare frequentemente in contesti di parole isolate-enfatiche, in posizione finale di gruppo tonale, mentre la variante [ʌ] ricorre spesso in forme verbali in posizione pre-focale:

> kə ffa'ʃʌⁱvə? <che faceva?>
> kə ppa'pa diʃʌⁱva / iə vu'lessə kam'pa pə vvə'rʌ a 'finə r a 'gwɛrra <che papà diceva: io vorrei campare per vedere la fine della guerra>
> 'tuttə 'kwantə sə mə't'tʌvənə a r'røirə <tutti quanti si mettevano a ridere>

Negli stessi parlanti tuttavia si possono osservare diversi casi con fluttuazione delle varianti. Da un lato [ʌⁱ] non compare solo nei contesti focali, dall'altro varianti come [ɛⁱ], che altrimenti ricorrono con una certa frequenza in contesti di non elevata focalità, possono comparire nei contesti finali di blocco tonale o, comunque, focali:

> 'kesta 'si a fa'ʃɛⁱvənə <questa sì, la facevano>; si nun tə'nʌⁱv a pa'ʃjentsja <se non aveva pazienza>
> alle 'vɔttə / vʌ'nʌⁱvə n iddʒəɲ'ɲerə 'nwovə <alle volte veniva un ingegnere nuovo>

Altri parlanti della stessa località mostrano uno stadio di dittongazione ancora meno avanzato, in cui sotto condizioni di focalità compaiono le varianti [ɛʌ], [ɛ^]. Il seguente esempio è stato prodotto da una anziana donna di famiglia contadina:

> nu bbu'lɛ^vənə / nu bbu'lɛ^vənə / nu bbu'lɛ^vənə e nəs'suna ma'njera <non volevano, non volevano, non volevano in nessun modo> (tutte le occorrenze della forma verbale mostrano lo stesso livello accentuale, con un *pitch* piuttosto alto; il profilo intonazionale complessivo, determinato dall'iterazione dello stesso pattern, è senza dislivelli)

In definitiva, c'è ragione di ritenere che in alcune micro-aree della zona flegrea, e all'interno di queste in alcuni gruppi sociali, sia incipiente la riduzione delle varianti di /e/ al monottongo [ʌ]. Indizio di ciò è il fatto che tale monottongazione avvenga non solo sotto condizioni di enfasi, ma anche in assenza di tali caratteristiche.

3 Modelli esplicativi della dittongazione

Il quadro delineato in 2., oltre a sollevare alcuni dubbi sul modello esplicativo generale della dittongazione spontanea, conduce a riconsiderare criticamente anche un quadro particolare che in esso si iscrive, come quello di Schürr.[12] Questi così descrive le condizioni che caratterizzano il fenomeno:

a) sussiste coerenza del sistema fonologico, per cui la dittongazione colpisce tutte le vocali semplici;
b) il tratto che accomuna tali sistemi è la presenza di un accento di intensità molto pronunciato, che dà prominenza alle vocali toniche e trascura le atone (Schürr 1970: 121).

Pertanto la dittongazione spontanea sarebbe originariamente in rapporto all'accento di intensità a ritmo discendente (cf. Schürr 1970: 122). In ogni caso, tale dittongazione si sarebbe determinata attraverso l'allungamento delle vocali toniche, soprattutto in sillaba libera.

Un primo problema è posto dal fatto che la condizione a) può riguardare solo alcuni punti dell'area flegrea, come Forio e Pozzuoli, ma non altre località di Ischia e la stessa Procida, dove pure si ha dittongazione delle vocali medie. Per Forio e Pozzuoli poi è lecito avere dei dubbi sull'accorpamento in un unico sistema di processi dittongali delle vocali medie e processi che riguardano le vocali alte /i/, /u/ o la vocale /a/. Nel caso delle vocali alte, i dittonghi [øi], [ju] sembrano il prodotto di processi di coarticolazione di consonante e vocale. Per quanto riguarda /a/, la palatalizzazione di questa vocale in varianti multiple [æ], [ɛ], [e] non può essere considerata pacificamente un fenomeno di dittongazione spontanea «sistemico». In effetti, la maggior parte della casistica fa pensare che si tratti di dittongazione metafonetica (cf. Milano 2002). Il fenomeno compare inoltre oggi allo stato

[12] Per una critica al modello di Schürr che riguarda il postulato del rapporto tra durata e dittongazione, si veda Carpitelli (1997).

di processo in regressione, piuttosto che come processo produttivo (cf. Milano 2002), quale ci si aspetterebbe che fosse una dinamica coerente con la dittongazione spontanea ipotizzata da Schürr.

Ma il punto più problematico del modello riguarda la generalizzabilità della condizione b) all'intera Romània. Essa infatti non può valere indiscriminatamente per l'area flegrea, per quella adriatica e per la galloromanza. Nell'area flegrea l'intensità è sì un fattore decisivo sia per le alterazioni di /e/ e di /ɛ/, ma sarebbe eccessivo sostenere che essa privilegi fortemente le vocali toniche rispetto alle atone.[13] Inoltre, come si è detto, essa non è l'unico fattore prosodico che induce i fenomeni in esame.

4 Trafile dittongali romanze

Il polimorfismo delle varianti dittongali di /e/ descritto per la zona flegrea trova numerose corrispondenze in altri territori romanzi. Come è noto da tempo, l'area flegrea si situa al limite sud-ovest di una più ampia regione in cui oggi si riscontra una notevole «effervescenza» di tipi dittongali spontanei, in particolare relativi alle vocali medie semichiuse e semiaperte. In Italia tale regione include un'ampia fascia adriatica, che va dalla Romagna a numerosi dialetti abbruzzesi e pugliesi. Essa comprende inoltre diverse varietà francoprovenzali, l'area retoromanza e quella dalmatica (il veglioto). Questa distribuzione areale pone problemi di analisi storica tutt'altro che scontati (cf. più avanti). Per il momento ci si può limitare a osservare che l'affinità di tipi dittongali tra zona flegrea e costa adriatica abbruzzese e pugliese è uno degli indizi in base ai quali è stata postulata una più complessiva area di corrispondenze tra costa est e costa ovest della penisola, che corre lungo la Campania centro-settentrionale (il cosiddetto «corridoio adriatico»). Nella descrizione di Rohlfs (1949: §62) l'area adriatica coinvolta nelle alterazioni dittongali di /e/ tonica in sillaba aperta deve aver conosciuto una prima fase in cui la vocale semichiusa ha subito una apertura in *e*, una fase ancora esibita da località in provincia di Ascoli Piceno, di Taranto e a Bari. In generale, tuttavia, lo stadio e avrebbe dato luogo ad ulteriori evoluzioni in dittonghi come [ɛi] (a Palena, in Abbruzzo), [ei] (a Lucera), [ɛᵉ] (a Molfetta). Altrove [ei] si sarebbe dissimilato in [ɔi] (a Paglieta e Fara S. Martino). Ma lo sviluppo più diffuso è quello del grado [ai], riscontrato in numerosi dialetti abbruzzesi, pugliesi e in qualche dialetto delle Marche meridionali (*naivə*<neve>, *saitə*<sete>, *sairə*<sera>).

Per quanto la descrizione del tipo dittongale *ai* potrebbe nascondere non trascurabili differenze fonetiche tra i vari dialetti (si pensi ad esempio che ciò che era stato descritto da Rohlfs a Procida, Ischia e Pozzuoli come [ai] è stato qui rappresentato come [ʌi]), rimane il fatto che lo spazio fonetico più frequentemente implicato dalle dinamiche di movimento vocalico è quello descrivibile mediante la regione centrale bassa e medio-bassa del trapezio fonetico, e le corrispondenti regioni limitrofe (spazio di sussistenza di [a], [ɑ] e [ʌ]), invece delle regioni che rappresentano lo spazio di sussistenza di [ɔ] e [o]. Si noti, inoltre, che in maniera simile a quanto accade nell'area flegrea in maniera irregolare, in alcuni dialetti

[13] Lo stesso Schürr (1970: 121) osserva che in Abbruzzo e in Puglia la degradazione delle vocali post-toniche non ha raggiunto il medesimo grado che negli altri territori menzionati.

abbruzzesi (nel teramano, ad Atessa e a Pescasseroli) e in qualche punto delle Marche meridionali (a Grottammare) lo stadio [ɛ] si sarebbe evoluto in [a]: *varə̨ masə̨ satə̨ sarə* (cf. Rohlfs 1949: §62, n 2). In verità, questo sviluppo potrebbe essere giustificato come il risultato di un processo di monottongazione di [ai], alla stregua di quanto è postulabile per il processo analogo dell'area flegrea.

Il punto problematico delle descrizioni generali dell'area adriatica e pugliese sembra il fatto che abbiamo un quadro statico e non dinamico, che non contribuisce a chiarificare la complessità della sincronia e della diacronia delle trafile dittongali. In altri termini, il quadro a disposizione farebbe pensare che ogni località presenti un certo grado del dittongo pienamente stabilizzato, il che lascia perplessi, per più motivi. Studi recenti su dialetti pugliesi come l'altamurano attestano «cromatismo (frangimento)» delle vocali medie: cf. Loporcaro (1988: 27–28). Indipendentemente dall'evidenza empirica offerta da tali studi, inoltre, considerazioni puramente teoriche sul dinamismo dittongale farebbero prevedere variazioni o polimorfismo rispetto all'accento, come confermerebbe anche l'immagine fornita dalla riflessione generale di Rohlfs (1929).

L'area romagnola presenta del pari dinamiche dittongali di /e/ in [aⁱ] e di /o/ in [aᵘ] (cf. Schürr 1970: 133). Da rilevare tuttavia è il significativo scarto tra fascia adriatica e area flegrea, per quanto riguarda la struttura metrica della sillaba. Nella prima infatti la dittongazione della vocale media semichiusa si determina quasi ovunque solo in sillaba aperta (per le pochissime eccezioni, si veda Rohlfs 1949: §10). La caratteristica flegrea della dittongazione sia in sillaba aperta che in sillaba chiusa trova riscontro in alcuni dialetti apuani (cf. Carpitelli 1997 e bibliografia ivi citata) e, al di fuori dell'area italoromanza, nelle parlate francoprovenzali. Proprio con quest'area e con quella retoromanza e dalmatica è possibile trovare le corrispondenze più strette, grazie anche alle ricognizioni dinamiche che sono state effettuate sui processi dittongali.

Sviluppi delle vocali medie semichiuse toniche *e* ed *o* secondo traiettorie che danno luogo a dittonghi discendenti, il cui primo elemento è una vocale centrale bassa, sono stati raccolti da Duraffour (1932: 33) per Vaux. Si ha *ai* (con l'elemento *i* molto debole) da *e* (*nái* <neve>, *sái* <sete>, *pái* <pelo>, *tái* <tela>) e *au* (con *u* molto debole) da *o* (*[illegible]* <lupo>, *áura* <ora>). A Dompierre, dove le vocali latine [illegible], ô hanno dato [illegible] trafile dittongali unitarie, rispettivamente *ei* per la serie anteriore, e *ou* per quella posteriore, Gauchat (1905) ha raccolto le varianti *ɛy, ay, ãᵉ* da *ei*, e *ɔw, aw, ãᵒ* da *ou*. Il quadro così descritto per l'inizio del <900 mostra peraltro una notevole variabilità areale. Gauchat descriveva le parlate del Giura bearnese e di Neuchâtel come «immobilizzate» quanto ai dittonghi (lo studioso riteneva che questi patois avessero superato la fase dittongale), mentre a Charmey i vecchi presentavano ancora alcuni dittonghi, e i giovani ne producevano di nuovi, senza averne alcuna consapevolezza (Gauchat 1905: 196). Nella regione circostante a Vaux, nel raggio di poche diecine di chilometri alcuni dialetti mostrano dittonghi in parte indeboliti o scomparsi (cf. Duraffour 1932: 33ss.).

Altra corrispondenza strutturale interessante con l'area flegrea riguarda le condizioni sillabiche. A Vaux la dittongazione si determina infatti anche in sillaba chiusa (*ai* da *e* compare prima di sequenze __ *ss*, __ *sn*, __ *sm*, __ *ll*, __ *tt*: cf. Duraffour 1932: 38).

Lo sviluppo della vocale media anteriore semichiusa in *ai* trova una corrispondenza cospicua in area retoromanza (in Bassa Engadina e nei Grigioni). Gartner (1910: 142) rileva le seguenti alterazioni dittongali:

eⁱ, ɛⁱ, ạⁱ, aⁱ, ɔⁱ

di un dittongo corrispondano necessariamente stadi diacronici diversi. Una critica di tale concezione potrebbe contribuire a riconsiderare alcuni aspetti della dittongazione spontanea romanza, come la ben nota questione delle trafile dittongali *ei*, *oi* (tipi *teile*, *toile*) del francese antico.

Ma si può concludere su una nota generale che riguarda una implicazione sia in sede sincronica che diacronica del polimorfismo: esso conduce ad una critica dei modelli unilineari e deterministici della dittongazione.

Bibliografia

Bartoli, Matteo (1906): *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der apennino-balkanischen Romania*. Wien: Alfred Hölder.

Carpitelli, Elisabetta (1997): Les diphtongues descendantes Apuanes. Une proposition d'interpétation phonologique. In: *Quaderni del Dipartimento di Linguistica – Università di Firenze* 8, 117–151.

Coluccia, Rosario (1992): La Puglia. In: Francesco Bruni (a cura di): *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino: UTET, 685–719.

Duraffour, Antonin (1932): *Phénomènes généraux d'évolution phonétique dans les dialectes franco-provençaux*. Grenoble: Institut Phonetique de Grenoble.

Fanciullo, Franco (1988): Lucania. In: *LRL* IV, 669–688.

Fouché, Pierre (1927): *Études de phonétique générale*. Paris: Les Belles Lettres.

Gartner, Theodor H. (1910): *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*. Halle: Niemeyer.

Grammont, Maurice (1933): *Traité de phonetique*. Paris: Delagrave.

Gauchat, Louis (1905): L'unité phonétique dans le patois d'une commune. In: *Aus romanischen Sprachen und Literaturen, Festschrift für Heinrich Morf*. Halle: Niemeyer, 175–232.

Lausberg, Heinrich (1971): *Linguistica romanza, 1: Fonetica*. Milano: Feltrinelli.

Laver, John (1994): *Principles of phonetics*. Cambridge: Cambridge University Press.

Loporcaro, Michele (1988): *Grammatica storica del dialetto di Altamura*. Pisa: Giardini.

Milano, Emma (2002): La dinamica dei fenomeni di palatalizzazione della a tonica a Monte di Procida. In: *Bollettino Linguistico Campano* 1, 197–236.

Rohlfs, Gerhard (1929): Lautwandel und Satzaccent. In: *Behrens-Festschrift. Dietrich Behrens zum Siebzigsten Geburtstag dargebracht von Schülern und Freunden*. Jena, Leipzig: Wilhelm Gronau, 37–47.

– (1966): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. 1: Fonetica*. Torino: Einaudi. (1949)

Rousselot, Pierre (1897): *Principes de phonétique expérimentale*. Paris: Welter.

Russo, Michela (1997): I dittonghi del puteolano: un'analisi autosegmentale e metrica. Poster presentato al *XXXI Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia (Padova 25–27 settembre 1997)*, 1–36 (del testo dattiloscritto).

– (2001): Metafonesi e differenziazione vocalica nei dialetti campani. In: Federico Albano Leoni, Rosanna Sornicola, Eleonora Stenta, Carolina Stromboli (a cura di): *Dati empirici e teorie linguistiche, Atti del XXXIII Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Roma: Bulzoni, 267–288.

– (2002): I dittonghi del puteolano e la fonologia non lineare. In: *Bollettino Linguistico Campano* 1, 273–301.

Sabatini, Francesco (1965): Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi. In: *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 7, 972–998.

Salvioni, Carlo (1911): Zur Lautgeschichte. Appunti per la storia del vocalismo tonico italiano. In: *ZrP* 35, 486–488.

Schürr, Friedrich (1970): *La diphtongaison romane*. Tübingen: Narr.

Séguy, Jean (1954): A propos de la diphtongaison de è et ò ouverts. In: *Annales du Midi* 66, 307–311.

Sornicola, Rosanna (2002): Alcune recenti ricerche sul parlato: Le dinamiche vocaliche di (e) nell'area flegrea e le loro implicazioni per una teoria della variazione. In: Maurizio Dardano, Adriana Pelo, Antonella Stefinlongo (a cura di): *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5–6 febbraio 1999)*. Roma: Aracne, 239–264.

Sornicola, Rosanna, Pietro Maturi (1993): Un modello epidemiologico del cambiamento linguistico: dinamica di una micro-variazione fonetica in Campania. In: Günter Holtus, Edgar Radtke (Hgg.): *Sprachprognostik und das <italiano di domani>. Prospettive per una linguistica prognostica*. Tübingen: Narr, 59–98.

Stehl, Thomas (1980): *Die Mundarten Apuliens. Historische und strukturelle Beiträge*. Münster: Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.

Straka, Georges (1979): Durée et timbre vocaliques. In: *Les sons et les mots*. Paris: Klincksieck, 167–191. (1959)

Wartburg, Walther von (1980): *La frammentazione linguistica della Romània*. Roma: Salerno Editrice. (1950)